

Flick: carceri e barconi, un'offesa alla dignità atto di clemenza con vincoli rigidi sui reati



Priebke

Nel '96 applicai le leggi europee: imponevano la custodia cautelare

Intervista

L'ex presidente della Consulta ed ex ministro: sulle condizioni dei detenuti già due condanne

Maria Paola Milanesio

«Le carceri sovraffollate e i barconi sovraffollati sono offese intollerabili alla dignità umana e alla vita, legate tra di loro», dice Giovanni Maria Flick, ex presidente della Consulta ed ex ministro della Giustizia.

Gli interventi del capo dello Stato, su entrambi i temi, hanno suscitato polemiche, anche per i toni forti. Che cosa ne pensa?

«Credo che la presa di posizione del Presidente fosse un suo preciso dovere. Non si tratta di una supplenza, determinata dall'inerzia e dalle contraddizioni della politica, quanto piuttosto di una "magistratura d'influenza", così l'ha definita la Consulta: il presidente deve assicurare il rispetto della Costituzione. Per questo guardo con preoccupazione all'ipotesi del semipresidenzialismo, nel quale richiami tanto forti non sarebbero più possibili».

L'Italia che cosa può fare per fronteggiare l'arrivo di immigrati?

«Sul diritto d'asilo occorre un impegno di tutta l'Europa. Non si può pensare di affrontare questa nuova ondata di arrivi con la Bossi-Fini, perché non siamo di fronte a fenomeni migratori dettati da motivi economici. Purtroppo abbiamo solo

questa legge, perché l'articolo 10 della Costituzione, sul diritto d'asilo, mai è stato attuato».

Amnistia e indulto: servono veramente o nell'arco di pochi anni si riparerà di emergenza-carceri?

«Le condizioni di vita dei detenuti sono già costate due condanne all'Italia. Ora l'Europa ci concede tempo fino a maggio 2014 per porre rimedio, altrimenti scatteranno pesanti multe. Napolitano ha proposto di affrontare l'emergenza con un ventaglio di soluzioni: limitazione della custodia cautelare, depenalizzazione - penso ai reati per droga -, misure alternative alla reclusione e pene interdittive. Poi ci sono anche l'indulto e l'amnistia. Il messaggio del Presidente su questo punto è molto chiaro: è responsabilità del Parlamento decidere i limiti di questi interventi mentre al Presidente spetta denunciare l'emergenza».

Il problema è proprio questo: escludere o includere Berlusconi?

«L'amnistia deve avere una soglia seria: non possiamo cancellare i reati più gravi, altrimenti tanto varrebbe aprire le porte del carcere; e non va smantellata l'idea di giustizia né aumentata l'insicurezza. Anche per l'indulto vanno posti dei paletti: non si può beneficiarne più volte; le pene accessorie sono escluse, perché è chiaro che se l'obiettivo è svuotare le carceri non ha senso condonare l'interdizione dai pubblici uffici».

Nessun rinvio della pena causa celle sovraffollate: come conciliare questa recente sentenza della Consulta con il dibattito in corso?

«Negli Stati Uniti e in Germania si è affrontata la questione, arrivando alla conclusione che non si può mandare un condannato in galera se non può scontare la pena in condizioni di vita dignitose. La Consulta ha ritenuto inammissibili i ricorsi dei tribunali di Venezia e Milano, ha sottolineato che il problema è gravissimo e che tuttavia non spetta alla Corte o al singolo giudice decidere le condizioni di differimento della pena, bensì al Parlamento. E così il cerchio si chiude, tornando al dibattito su indulto e altri

rimedi da adottare».

Che cosa pensa dello scontro tra riformatori e difensori della Costituzione?

«Mi sembra frutto di un malinteso. La Costituzione, prima di essere riscritta, va letta e attuata. C'è un accordo quasi unanime sulla necessità di modificare la seconda parte laddove si tratta dei rapporti tra Stato e Regioni, di bicameralismo perfetto, di poteri del governo. Il problema nasce dalla riforma dell'articolo 138, che semplifica le regole per modificare la Carta stessa: penso che non sia necessario cambiarle, ma alcune proposte sono migliorative. Per dirla con una battuta, il comitato dei saggi - stilando una serie di indicazioni sulle istanze più urgenti - non ha scoperto l'acqua calda ma ha chiarito che con essa ci si può lavare o, al contrario, scottare. Però, lo ha fatto con due pregi: in modo laico, senza enfaticizzazioni o apriorismi; e sottolineando l'interconnessione delle riforme costituzionali fra loro e con le leggi ordinarie, prima di tutto quella elettorale».

Lei era Guardasigilli quando il tribunale ordinò la scarcerazione di Erich Priebke, per prosecuzione del reato. Si rischiò una sommossa, lei intervenne e l'ex ufficiale nazista non venne mai scarcerato.

«Priebke avrebbe dovuto lasciare il carcere se non detenuto per altra causa. Ma era pendente una richiesta di estradizione dalla Germania - poi ritirata - in base alla quale le leggi europee imponevano di emettere un provvedimento di custodia cautelare. Io diedi il mio assenso e la magistratura convalidò quell'atto. Rifarei la stessa cosa: applicare la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

